

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

ANNO IV. N. 110

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABATO

12 SETTEMBRE 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
In Padova a domicilio L. 10.—	11.50	5.75	2.90
Fuori della Città	11.50	5.75	2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

L'INTERNAZIONALE

Castellazzo con una dotta lettera respinge lontano da sé lo spartimento dei beni, la liquidazione sociale, le utopie falansteriane, l'immanenza della vita monastica o conventuale, la livellazione pietrificata, e ogni sistema in generale che suppone l'immobilità e la fossilizzazione sociale.

Respinge lontano da sé la soluzione definitiva del problema sociale, respinge i venditori d'orvietano, i pretesi scopritori della pietra filosofale.

Egli s'attiene alla massima di Galileo — provare e riprovare — s'attiene alla scienza, alla luce, alla verità — propugna il progresso sociale, che è il diventare continuo (nella Provincia del 21 luglio 1872 io scrivevo: « ravviso nel progresso il verbo diventare che altera continuamente il verbo essere » — cerca le formole di questo progresso, sostituisce ai dogmi e agli assurdi della religione i teoremi della scienza — vuol correre fra le due guide sicure della giustizia e della scienza per raggiungere i diversi stadii dell'uguaglianza civile, politica e sociale, di quell'uguaglianza che non abbassa, ma alza il livello della umana natura — vuole far cooperare a questa santa uguaglianza le varietà stesse e le ineguaglianze naturali — fare i deboli forti e i forti, nella libera concorrenza del genio, dell'indu-

stria e del lavoro, aspiranti al più ambito de' premi, la riconoscenza di tutti — trovare l'uno nel multiplo, l'armonia nelle dissonanze, rendere cioè le leggi superflue, i governi inutili, le gerarchie impossibili, costituendo l'ordine morale nel giusto equilibrio delle forze, delle passioni e di tutti gl'interessi economici; — aborre dalla violenza e dal sangue — è pronto a farsi ammazzare per la repubblica, ravvisando nel governo repubblicano l'uguaglianza civile e politica, come sine qua non, gran passo verso l'uguaglianza sociale.

Epperò propugna la soppressione della lista civile, degli eserciti stanziali, delle burocrazie, del pretismo, dei dazi, delle dogane, delle regie, l'adozione della tassa unica e progressiva, il più largo e autonomo sistema municipale, l'istruzione primaria gratuita, obbligatoria e integrale, tutte le libertà del cittadino garantite e inviolabili.

Queste sono in fondo le mie teorie, le mie speranze, i miei principii. Noterò poi i punti di dissidio, relativamente secondarii.

La scienza, la libera concorrenza, l'individualità, l'associazione, il diventare continuo, l'armonia delle forze economiche e delle morali, la repubblica, la fratellanza dei popoli significano ciò che Castellazzo appella Internazionale.

ratore o col papa all'alleanza colle democrazie nemiche, per chiamare contro la rivale fortunata il barbaro e lo straniero, emulando in errori come in miracoli l'antica Grecia, vivendo della propria vita di ispirazioni, e spirando di sua propria morte.

Una repubblica si stabilì in Europa con quel carattere d'indipendenza mutua e di semi-separazione che qui si sogna, e quella repubblica, che non è se non l'Olanda, per cercare un'ombra di unità cominciò per tenere alla sua testa una monarchia ipocrita, e concluse per costituirsi in monarchia definitiva. Epperò i più illustri popoli repubblicani del mondo marciarono alla unità: il popolo degli Stati Uniti in America, e il popolo della confederazione elvetica in Europa. Tre grandi momenti ha nella sua storia il popolo americano: la guerra dell'indipendenza, la Convenzione di Filadelfia, l'avvento di Lincoln. E questi tre momenti segnalano tre grandi sforzi per la unità fondamentale di quella repubblica. Nel primo momento i dipendenti degli antichi puritani, i democratici, gli evange-

Ed egli la paragona al Cristianesimo, e gli oppositori a coloro che sotto i Portici e nelle Basiliche della Roma dei Cesari lo combattevano, e me a Saul discepolo di Gamaliel, persecutore. Ma vive sicuro che io mi aggiri non lunge dal cammino di Damasco e che diventerò il San Paolo dell'Internazionale. Nientemeno!

Vede il mio amico Castellazzo che, non sul cammino, mi trovo fino dal Quarantotto in piazza di Damasco; però nè Paolo, nè apostolo, ma semplice uomo di buona volontà.

Vede pertanto che io ho l'onore d'essere da un quarto di secolo internazionalista come lui, vale a dire che egli ha il bene di non esserlo come me.

Vede finalmente che tutto il nostro dissidio si riduce a una semplice questione di parola, a un nome.

E a udire Castellazzo parrebbe si trattasse d'un nuovo verbo, d'una recente scoperta, anzi si tratta « d'una nuova fase critica e organica dell'umanità ». Ma il concetto del progresso risale al secolo scorso, quando pubblicavasi: *l'Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* di Condorcet. Ho qui sott'occhi la quarta edizione del 1798; per brevità non cito nè Dante, nè Campanella: il concetto della santa alleanza dei popoli riecheggò per tutta Europa colle strofe di Béranger fino dal 1815 — *Peuples formons une sainte alliance*

lici, si riuniscono co'dipendenti degli antichi cavalieri; gli aristocrati, i vescovi, per rompere il giogo della monarchia e stabilire le repubbliche, che surgono, stelle abbaglianti pe' cieli del nuovo mondo. Ma recenti le rivalità fra i coloni, poco esperti questi in politica, attenti a' propri interessi locali, orgogliosi della Sovranità degli Stati, individualisti per tradizione e per temperamento, copiano il regime olandese, la semi-separazione delle provincie, che dà ad esse la anarchia demagogica in alcune parti, la arbitrarietà oligarchica in alcune altre, la povertà in tutte, la irregolarità nella percezione de' tributi, la guerra infiammata fra i partiti, la mancanza di credito fuori e il disonore dentro, finchè viene la gran Convenzione di Filadelfia a sommettere tante forze disperse, a uniformare tanti Stati differenti, a pacificare tante guerre locali, fondando la unità della nazione. E tuttavia in questo secondo progresso hanno lasciato troppa latitudine agli Stati nel loro governo proprio; e da tale eccessiva latitudine surgono dei mali che possono uccidere la confede-

— *Et donnons nous la main* —; l'alleanza delle patrie emancipate fu ideata da Mazzini fino dal 1832 e più tardi riproposta coll'appellativo di alleanza repubblicana; Cattaneo fino dal Cinquanta parlò di *Stati Uniti d'Europa*; preliminarmente a questa santa alleanza era la ricostituzione delle nazionalità; ieri il parlamento britannico votava il principio dell'arbitrato internazionale — una delle espressioni pratiche del concetto di quell'alleanza.

La nobilitazione del lavoro, la sua importanza, il suo valore di fronte al capitale rimonta ai creatori della scienza economica del secolo scorso.

L'emancipazione delle plebi cominciò da allora e procedette ardua, ma interrotta sulle quattro linee parallele — la politica — la civile — l'intellettuale — l'economica. Questa emancipazione forma la principale tendenza del secolo; tutti vi contribuirono da Saint-Simon che la formulava con frase mistica così:

« La religion (1) doit diriger la société vers le grand but de l'amélioration la plus rapide possible du sort de la classe la plus nombreuse et la plus pauvre » — a Mill che suggerì la partecipazione agli utili; alla prima

(1) La religione deve dirigere la società verso il gran fine di migliorare il più rapidamente possibile lo stato della classe la più numerosa e la più povera. (*Nouveau Christianisme*).

razione americana; un germe separatista che snerva le forze della repubblica e una consecrazione della schiavitù che la imputridisce e la demoralizza. E viene la gran crisi, quella in cui tutti i monarchi europei si posero dalla parte del Sud, anelanti di vedere che il vento spezzasse le stelle che illuminavano e vivificavano le nostre speranze, — la crisi dell'ultima guerra, — e si leva l'unità della patria, l'unità della repubblica, l'unità del diritto a castigare gli Stati Caini e a fondere le pesanti catene di tre milioni di Schiavi. E d'allora il governo nazionale non ha perdonato a mezzo, nè a sacrificio per sostenere la unità del diritto umano, sostenendo la emancipazione de' negri, e per sostenere la unità nazionale, castigando nudamente gli Stati separatisti e ribelli, perchè consapevole che la rottura della unità sarebbe la perdizione della democrazia in Europa e in America.

E ciò che dico dell'America dico della Svizzera. Tre momenti pure il popolo elvetico, tre anni che sono come i giorni della sua genesi: l'anno

(5) APPENDICE

DISCORSO

pronunciato da

Emilio Castellar

in una riunione repubblicana in Granata

E la saggia Fiorenza, che ricorda lo splendore e la bellezza d'Atene; esse pose il genio della divinazione nei grandi scopritori e naviganti; il genio della poesia ne' più grandi epici e lirici dell'Età Media; lo scalpello nelle mani che scolpirono le porte del battisterio fiorentino ed alzarono le ombre della scultura antica sulle sommità del sepolcro de' Medici; i pennelli fra le dita di quegli artisti straordinari che coronarono il Rinascimento, e restaurarono nel suo primitivo vigore e bellezza le forme umane, curva sotto la macerazione e la penitenza; glorie, grandezze che disparvero per le loro inimicizie, pe' loro odii, per le loro guerre, per preferire l'alleanza coll'impe-

società cooperativa, quella di Rochdale, che fino dal 1842 cominciò ad applicare la feconda, potente, rigeneratrice idea; ai socialisti del 48 romanzieri della palingenesi sociale, allo Czar di Russia emancipatore dei servi, a Lincoln emancipatore degli schiavi; a quel giovane di genio, amico mio, morto prima che l'Internazionale sorgesse, al tedesco Lassalle, annunciatore dell'avvenimento del *quarto ordine*, e della giustizia assoluta, il quale chiamava la proprietà e il capitale — categorie storiche — d'un'importanza relativa che dovranno sparire, il quale sognava un organizzazione unico delle classi lavoratrici, che formerebbero lo stato sociale e democratico distributore della materia prima e degli strumenti del lavoro, che regolerebbe la produzione e spartirebbe la rendita in proporzione dei servizi. Il complicato problema si compulsa in tutti i versi, con tutti i mezzi, in tutte l'ore; a nessuno però vien fatto di abbracciarlo e di scioglierlo; ma sotto l'universale pressione si svolge grado grado, e muta sembianze, e si complica e si arruffa in altre guise; e ancora lo si stringe da economisti, da socialisti, da filosofi, da uomini di Stato, da scienziati e come esso cedé e si lascia penetrare, si ricomplica; e la serie delle soluzioni additansi nella prodigiosa moltiplicazione dei proprietari, nella perpetua rimozione dei pregiudizi, nella diffusa coltura degli animi e delle menti, nelle trionfali conquiste dello spirito democratico, nei prodigiosi benefici dell'associazione, nel lento, ma indefesso indietreggiare del capitale tiranno davanti agli incalzanti diritti del lavoro.

La scienza da sostituirsi alla religione, la gratuità e l'obbligo della istruzione, i diritti dell'uomo, la inviolabilità del cittadino, ecc. sono concetti che quando nacque l'Internazionale avevano i mustacchi bigi.

D'onde emergono due fatti: primo, che *la nuova fase critica e organica* di Castellazzo conta oggimai cent'anni: secondo, che c'entrano, o in qualità di critici o di organizzatori, tutti gli artefici del progresso, e non alcuni e non questa o quella associazione.

Se non che eliminati, come li elimina Castellazzo, il comunismo, la liquidazione sociale, il cosmopolitismo;

1815, il 1848, il 1874. Nel 1815 la Santa Alleanza de' re che dirigeva la reazione europea volle finirla con questa Repubblica nel Congresso di Vienna, Narrano le cronache che il detto acuto del capo della diplomazia reazionaria salvò la confederazione, « questo grano di musco che profuma tutta Europa. » Ma affinché non acquistasse forza, vigore, grandezza, stabilirono un regime separatista, un regime olandese che di lì a poco tempo aveva dato codesti frutti di morte: negli Stati protestanti una oligarchia aristocratica; negli Stati cattolici una tirannia religiosa, la peggiore di tutte le tirannie immaginabili. I pensatori e i patrioti convennero nel camminare verso la unità politica e verso la uniformità de' diritti. Chi si opposero? Come in America gli Stati del Sud, in Svizzera gli Stati del Sudafrica; come in America gli Stati Schiavisti, in Svizzera gli Stati teocratici. E alla fine, la rivoluzione del 1848 conservò la unità della nazione, e col l'unità della nazione la vittoria della democrazia. Ma la eccessiva autonomia lasciata agli Stati in quella Costituzione

afferimate, com'egli le afferma, la proprietà individuale, la libera concorrenza, la soluzione continua, l'internazionale sparisce; e se a Castellazzo piace addimandare con questo nome il complesso delle sue teorie, noi abbiamo un'internazionale all'acqua di rose.

Per verità, nel tempo stesso in cui egli segnala la libera concorrenza, favella di proprietà, legittima oggi soltanto, come compenso od eccitamento al lavoro, alla quale desidera sostituire un altro compenso più egualitario; e di patria ristretta e ringhiosa e di famiglia legale, alle quali debbono sottentrare la santa fratellanza dei popoli liberi, e la famiglia dell'amore libero; e di sciopero in tutta l'Europa e l'America che farà perdere il centro di gravità ai proprietari i quali, non potendo mangiare l'oro e le banconote, dovranno arrendersi a discrezione.

Proposizioni vaghe le prime, determinata l'ultima, le quali odorano d'internazionalismo genuino e vero, non di quello supposto dell'amico mio.

L'ermeneutica m'impone di precisarne il senso sul contesto delle sue teorie. Epperò il compenso più egualitario deve dedursi dal sommo principio della partecipazione agli utili; i popoli liberi componenti l'alleanza non negano, ma rappresentano e sono le patrie libere; e il libero amore deve suonare libera scelta e costituzione della famiglia sull'uguaglianza dell'uomo e della donna davanti alla legge civile e politica, più la valvola di sicurezza del divorzio. Certo Castellazzo per libero amore non può intendere libero talamo, la vaga Venere.

Lo sciopero universale ch'egli considera sicura, potente e infallibile arma fu discusso nel sesto congresso dell'Internazionale tenuto a Ginevra il mese scorso. Ammessa la possibilità di questo avvenimento impossibile, chi capitolerebbe sarebbero gli operai per la semplicissima ragione, che i proprietari pranzerebbero colle entrate dell'anno, o del semestre ultimo; i capitalisti coll'acquisto delle derrate, accumulate e sussistenti presso i rivenditori, mediante l'oro e le banconote che gli operai non possiedono. E posto anco che non v'abbia di che cibarsi per gli uni e per gli altri, per ragione biologica, cederanno prima gli operai,

produssero violazioni al patto fondamentale, attacchi all'invulnerabilità della coscienza, oppressione degli umili, superba oligarchia in alcuni Stati, tirannia religiosa in altri, e l'ultima revisione ha portato più libertà a' cittadini e più concentrazione al Governo.

Chi non vorrà arrendersi alla evidenza di altri esempi?

Fra noi, i popoli semi-separatisti per eccellenza sono i popoli baschi. E mirateli; se eccettuate quella città singolare, il cui eroismo è il nostro orgoglio e l'ammirazione e l'invidia degli stranieri, la Zaragozza della libertà; se eccettuate quelle città che appartengono allo spirito moderno; quelli che naquero sotto l'albero di Guernica, il monumento più antico della democrazia nel mondo; quelli che salvarono le Repubbliche loro da tutte le invasioni, facendole tanto forti come le montagne, contro le quali si frangono le fervide onde del mar Cantabrico; quelli che governano sè stessi colle istituzioni più federali forse di tutta la terra; per vivere attaccati a' loro altari e a' loro idoli, separati nelle loro case dallo spi-

perchè la resistenza alla morte per fame sta in ragione diretta della buona nutrizione. Lo sciopero appartiene alla categoria delle libertà economiche, quale diritto negativo, diritto di astensione; giova se dedotto da un fatto scientifico, cioè del rapporto fra la produzione e la consumazione, da cui e non d'altronde l'aumento o la diminuzione del lavoro, il rialzo o il ribasso del salario; riesce se gli scioperati saranno aiutati col denaro degli operai che lavorano. Evidentemente lo sciopero universale ripugna al buon senso.

Sarebbe ottima azione per intanto consigliare i nostri operai d'imitare l'alto esempio dello sciopero dell'anno scorso a Stoccolma: — la non frequentazione delle osterie e l'abolizione della feria del lunedì; e in adunanza del 14 settembre venne fissata la multa d'un risdallero contro i contravventori. Quegli operai svedesi in un manifesto dichiarano osteria e feria le due potenze che distrussero il midollo delle ossa, estorquero il denaro dalle tasche, fecero pallide le guancie delle mogli e dei figli, e disseminarono la morte, l'indigenza e l'abbiezione su migliaia d'operai.

Il nome adunque ci separa da Castellazzo e non la cosa.

Può ben egli ripetere che l'Internazionale è un idillio e che, noi combattendo il collettivismo, il monachismo, la liquidazione e la fossilizzazione sociale, imprendiamo a giostrare con i mulini a vento, o meglio ancora trattiamo le ombre vane come cose serie.

Vedremo dimani che cosa siano quest'ombre, che cosa sia l'Internazionale.

Alberto Mario.

Per la libertà provvisoria di Alberto Mario furono offerte cauzioni da Lendinara, Mantova, Rovigo e Padova.

Sappiamo che a Padova erano già pronte tre cauzioni di persone diverse.

Così si voleva dimostrare la stima e la fiducia a tutti ispirata dall'illustre democratico.

La somma necessaria è già partita per Torino: diguisachè è

rito moderno a un tempo e dall'unità nazionale, per non respirare l'aria pugnata d'idee che respira la nostra coscienza, han fatto delle scozzese rupi che noi salutiamo come la dimora degli eterni municipi, o calvari sanguinosi ove si sacrifica la libertà; hanno fatto del loro albero, cantato dai poeti e salutato dagli oratori repubblicani, il velenoso manzanillo della democrazia; hanno fatto del loro ferro, che avevano giurato di adoperare in difesa della loro libertà, spade contro i nostri cuori, ritorte pelle nostre braccia; essendo oggi schiavi di un re assoluto e parricida, assassini della patria.

Nel fondo della guerra basca avvi una tendenza separatista, e un'altra tendenza separatista nel fondo della guerra cantonale. Le due utopie si combaciano ne' loro risultati: entrambe sono egualmente funeste. Vi fu un momento di questo ultimo estate in cui vedemmo completamente disciolta la nostra Spagna. La idea della illegalità erasi perduta in tali termini, che un impiegato qualunque di guerra assumeva tutti i poteri e lo notificava

sperabile che Alberto Mario sarà completamente libero fra qualche giorno.

La Gazz. d'It. annunzia che agenti repubblicani percorrono la Sicilia per accenderci una rivoluzione.

Cosa strana! Una volta i repubblicani non esistevano pei gioruali moderati, oggi invece dappertutto vedono la mano della repubblica.

Noi crediamo la notizia della buona Gazzetta una manovra elettorale: dopo aver tentato di terrorizzare le Romagne cogli arresti di Villa Ruffi, sperano aver un pretesto per porre la Sicilia in stato d'assedio. S'accomodino.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Chioggia 10 settembre 1874.

Sono costretto principiare questa mia col tema d'obbligo « *la questione ferroviaria* » come gli anni passati vi era altro tema d'obbligo pel Tribunale Civile Correzionale che svanì come fumo al vento, per la giustizia distributiva che informa gli atti del governo, ma lo farò più per dovere di corrispondente, che per deliberazione d'animo, in quanto che io non m'illudo tanto facilmente e non fabbrico castelli in aria, conoscendo troppo bene che trattasi d'affari di milioni, dei quali Chioggia non conosce neppure lo stampo, e che i suoi rappresentanti gli fanno sperare poveranno dal cielo o si completeranno col magro concorso delle provincie e dei comuni interessati e del governo soprattutto, il quale, quando avrà fatto votare la somma maggiore richiesta per chilometro onde formare la strada, non avrà ancora principiato a far nulla, per la principalissima ragione che per noi sarebbe ridicolo l'aver una strada ferrata senza un porto adatto al grande commercio e senza lo scioglimento della questione lagunare, dalla quale dipende l'avvenire di Chioggia.

Lasciando stare, per adesso, l'affare della laguna e quello del porto, dei quali avrò occasione di parlare molte volte ancora, mi occuperò alla stuggita della ferrovia, perchè questa in oggi preme sopra su tutte le altre questioni.

Chioggia fu visitata giorni fa dal direttore delle F. A. I. sig. Amilhou e da diversi rappresentanti di comuni e

alle Cortes; e gli incaricati di dare e di compiere le leggi mancavano ad esse di rispetto, sollevandosi o dando assalti alla legalità. Non si trattava qui, come in altre occasioni, di sostituire un ministero al ministero esistente, nè una forma di governo alla forma ammessa; trattavasi di dividere in mille porzioni la nostra patria, simili a quelle che si ebbero dopo la caduta del califfato di Cordova.

Per la Repubblica nell'anno passato non fuvi altro pericolo che la demagogia; per la repubblica nell'anno corrente non avvi altro pericolo che la restaurazione. Evitiamo questa come vincemmo quella. Così, la repubblica non deve essere il patrimonio di alcun uomo, di alcun partito; è la nazione che si dirige a sè stessa, e nelle sue ampie istituzioni, nella sua meravigliosa flessibilità, ne' gradi di sviluppo che ammette e consente, tutti i partiti possono governare senza disdoro e succedersi nel potere senza conflitti e perturbazioni, conforme li chiamano le esigenze della società e i voti della opinione.

(continua)

province e dalla commissione per le ferrovie venete; e l'accoglienza ch'essa loro fece, mercè l'intervento dei bravi filarmonici, superò d'assai l'aspettativa di questi signori, i quali in cuor loro avranno compianto i troppo creduli ed illusi chioggioti, pensando che essi poco o nulla valevano riguardo alle risoluzioni che potrà prendere il governo a nostro vantaggio, in quanto che egli le subordinerà al grande principio moderno « l'interesse ».

Ed infatti non potrà essere se non che l'interesse del governo, pel bene della nazione, che, come dissi in altra mia lettera, riconobbe l'importanza strategica della linea Chioggia-Loreo-Adria, ch'io dubito possa essere la vera linea commerciale pel traffico internazionale, per vedere effettuata la strada, altrimenti tutte le forze riunite dei comuni interessati e del concorso delle provincie non sarebbero bastanti, e nulla varrebbe il sig. Amilhau, il quale non è che il rappresentante della società che dovrà armare la strada.

Nell'ospitare persone distinte, la convenienza e la civiltà esigevano che il paese le accogliesse cordialmente, non però che si mostrasse servile e prodigo, come i suoi rappresentanti, con ogni lor possa, cercarono umiliarlo e sacrificarlo alla spesa di oltre un migliaio di lire, sciupate in poche ore.

Occuparmi del Consiglio comunale, il quale esaurì di già la sua prima seduta d'autunno con atti retrogradi, non ne varrebbe la pena, se ciò che accade non fosse doloroso e d'immensa vergogna pel paese, ma che è pur troppo il risultato inevitabile della logica, che ciò che si semina si raccoglie.

Dal 68 a questa parte i Consigli comunali, in cambio di progredire in senso liberale, divennero sempre più retrogradi a cagione degli impuri amori dei conservatori, o come meglio si voglia, del partito moderato-liberale coll'eterno nemico della civiltà e del progresso, ch'è il prete — Ad essi non basta che il dominio morale della setta nera si estenda sopra nove decimi della popolazione; vogliono ad ogni costo farla anche padrona materiale delle sostanze e delle sorti del paese, come diedero prova nelle due nomine fatte nelle persone d'un arrabbiato canonico, ex gesuita, e d'un parroco alla carica di membri della Congregazione di carità e alla direzione dell'ospitale; in cambio di cittadini che diedero più volte prove sufficienti d'aver informato i loro atti a principii liberali, senza pensare che per la direzione dell'ospitale è indispensabile un medico, che conosce i veri bisogni dell'istituto, e non un prete che salmeggia e canta il requiem ai morti.

Su via signori consorti, cioè no, signori del partito moderato-liberale, voi che lavorate di pari passo cogli uomini che dirigono le sorti di questa infelice Italia, un altro piccolo sforzo ancora, e i vostri voti saranno appagati — Alle nuove elezioni fate nominare un'altra mezza dozzina di clericali e qualche paio di canonici o parroci, così il tablo sarà completo: avrete sorpassato in attività e scaltrezza gli stessi vostri padroni del governo, gli ex ministri del Papa, dei duchi e dei borboni, che non furono ancora fortunati di concludere la santa alleanza, o per meglio dire, la conciliazione coi propugnatori dell'ignoranza e delle tenebre.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Il sussidio al teatro. — Finalmente anche il Consiglio comunale di Padova, ispirato dalle nuove idee economiche, ha rifiutato il sussidio al teatro per l'anno 1875.

Sono 14 mille lire risparmiate ai contribuenti che del teatro non fruiscono.

Sia lode al Consiglio comunale nostro, ai bravi consiglieri che la sostennero energicamente.

La lotta incominciata dal cons. Frizzerin venne sostenuta dai signori Storni, Tessaro, Cristina e Bellavitis.

Nessuno difese il sussidio, questa imposta sui poveri in favore dei ricchi.

I partigiani del sussidio hanno già cominciati a gridare al finimondo: a sentirli Padova, l'industria, l'attiva, la opulenta Padova, sarà giunta alla sua ora estrema, perchè forse i battenti del Teatro Nuovo staranno chiusi nell'estate 1875.

Costoro che credono di fare la fortuna di un paese a furia di balli, di feste, di spettacoli teatrali, appartengono a quella scuola che giudica la condizione economica di uno Stato dalla superficie, dalla vernice. Tenete aperti i teatri, pagate a 1000 lire per sera una gola di primo ordine, illuminate a palloncini i pubblici stabilimenti in un giorno di festa ufficiale, e la felicità della patria è sicura!

Ecco come ragionano costoro; e Venezia, a cui la riconquistata indipendenza poteva aprire uno splendido avvenire commerciale, cullata da codeste teorie, rassomiglia ancora oggidì alla Venezia degli ultimi tempi. L'avvenimento del giorno in quella città non è il sorgere di qualche industria, o il diffondersi del commercio, delle arti, ma l'impianto di un nuovo stabilimento da bagni, o di uno splendido Hotel. Gli eroi della giornata sono Rima e Genovesi, la Stolz e Cotogni.

Vi ha un detto di un gran statista che suona così: *Chi vuol la messa, la paghi; e noi diremo: chi vuol andare al teatro, lo paghi; ma non si deve impiegare il denaro di tutti i contribuenti in una spesa che non ridonda a vantaggio di tutti, ma soltanto di una classe, di una casta, o di una professione.*

Noi non neghiamo che il teatro torni di utilità ai suonatori, ai locandieri, ecc.; ma tutte queste persone infine formano una minoranza microscopica a petto della massa di cittadini, i quali pagano le imposte e non ne ricavano verun vantaggio.

Se si trovasse sano il principio di tenere aperto il teatro a pro di tre o quattrocento persone, perchè non avrebbero diritto anche gli altri artisti, a cui il teatro nulla profitta, di domandare, in una forma o nell'altra, un sussidio?

Perchè i muratori non potrebbero chiedere che il Municipio abbia ad abbattere un gran numero di case per dar loro del guadagno? Che ne direbbero i contribuenti?

Suvvia, bando a queste idee che non fanno certo onore alla classe più colta e più ricca della nostra città.

La Società del teatro è composta di persone che hanno tutte un censo cospicuo. Sarebbe invero cosa ingiusta ed immorale che volessero farsi pagare i divertimenti col denaro spremuto dalle tasche dei non abbienti.

Credono che il decoro della città sia compromesso, perchè qualche celebrità cantante non fa echeggiare la sala del teatro nuovo? Credono di non poter vivere senza l'armonia della musica? Lo credono proprio?

Ascoltino un nostro consiglio: che è il più equo, il più logico e il più decoroso: si facciano essi impresari, ovvero soccorrano essi l'impresa, qualora non sia in grado di tirare innanzi.

Un buon spettacolo può essere anche una felice speculazione: e abbiamo l'esempio di Pecori il quale nell'anno in cui diede al nostro teatro nuovo l'*Aida*, intasò circa 20,000 lire nette.

Dopo ciò le nostre sincere congratulazioni ai 14 consiglieri che hanno soppresso dalle spese del bilancio comunale le 14,000 lire pel teatro.

Invece di sussidiare il teatro, quella somma potrà sussidiare altri Istituti, potrà essere impiegata nella costruzione di case operaje.

Ecco i nomi dei consiglieri che hanno votato pro' e contro la proposta Frizzerin.

La approvarono, cioè respinsero il sussidio:

Colpi - Bellavitis - Frizzerin - Anastasi - Marcon - Cristina - Storni - Dionese - Pertile - Leonarduzzi - Coletti Domenico - Tessaro - Rebusello - Callegari.

Tredici lo avrebbero approvato il sussidio:

Da Zara - Olivari - Bellini - Scalfo Tiso - Sacerdoti - Piccoli - Coletti Ferdinando - Romanin - Trieste Massimo - Treves - Maluta G. B. - Cervini - Di Zacco; quasi tutto il Consiglio vecchio che noi abbiamo sempre combattuto, e fra i quali ci meraviglia di trovare, non già il nome del sig. Tiso Scalfo che doveva votare una spesa di lusso, ma quello dell'ing. Olivari, che fu presentato agli elettori come un uomo economo e partigiano delle economie.

Alla maggioranza che ha fatto trionfare il buon senso e le teorie liberali noi però raccomandiamo la fermezza.

Gli interessati tenteranno qualche nuovo assalto; la differenza di voti è piccola: ciò che è stato rigettato dalla porta si vorrà far rientrare dalla finestra.

E sarebbe scandaloso che gli interessi privati riuscissero a trionfare dell'interesse vero del paese.

Dunque in guardia contro le mene che non mancheranno; e la savia deliberazione sia mantenuta.

Dietro proposta del Consigliere Callegari, il Consiglio ha deliberato di accordare l'annua sovvenzione di L. 300 alla nuova Società stenografica, che è destinata a portare tanti vantaggi al paese.

Il nostro bilancio comunale venne approvato nella cifra complessiva di L. 2.019,402.64.

A Verona sta per fondarsi un periodico democratico. Onore ai nostri amici di Verona, la cui pubblicazione già urta i nervi del *Corriere Veneto*.

Mandiamò loro una stretta di mano.

Nuovo giornale — Sta per uscire a Rimini un nuovo giornale democratico, intitolato: *La Concordia*.

Il giornale uscirà per ora una volta alla settimana.

Auguriamo al confratello lunga e prospera vita.

Notizia teatrale — Siamo lieti di annunziare, che il nostro concittadino Angelo Tamburlini, già maestro di musica, e che debutterà il prossimo autunno in Montagnana, venne giorni sono scritturato in Milano per il carnevale e poi la quaresima al teatro Regio di Torino in qualità di primo basso assoluto.

Un nostro egregio amico ci scrive da Polesella:

Stimatissimo Sig. Direttore

Polesella, 11 settem. 1874.

Le spedisco risposta di Alberto Mario al telegramma inviatogli il giorno otto corrente mese dagli amici di Polesella.

Sig. Achille Tedeschi (Polesella)

Caro amico

Non ho risposto telegraficamente perchè l'ufficio era chiuso. Vi prego di manifestare la mia gratitudine agli amici che ebbero il gentile pensiero di mandarmi un telegramma così affettuoso durante il banchetto. Conserverò il telegramma come un caro ricordo.

L'arresto continua.

La mia salute zoppica dalle due gambe. Ma questi sono gligli e rose in confronto dei detenuti di Spoleto.

Addio. Amatemi e credetemi vostro

Alberto Mario.

Lendinara 9 Settembre 74.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Il Veneto Cattolico spaccia la notizia che la Giunta Comunale pensi ad un prestito di sei milioni!

CHIOGGIA — Il Consiglio comunale di Chioggia fu chiamato l'altr'ieri ad approvare la spesa di L. 1050 pel pranzo dato da quella Giunta al comm. Amilhau e al cav. Paride. E il buon Consiglio approvò, ma la Prefettura di Venezia, se sapesse fare, dovrebbe cassare quella decisione; perchè è ingiusto, è immorale che i poveri contribuenti devano pagare i pranzi, i telegrammi e le commedie di certa gente.

BELLUNO — Il consiglio comunale fu sciolto: a delegato straordinario venne nominato il sig. Albertoni.

VICENZA — La Giunta Municipale venne costituita dei seguenti signori: *Assessori effettivi*, Brugnolo cav. Giovanni, Trissino co. Giorgio, Ceoloni dott. Francesco, Bacco avv. Giuseppe, Nicoletti avv. Giacomo e Franco nob. Fabrizio. *Assessori supplenti*, Sartorio dott. Antonio e Saccardo dott. Bortolo.

ROVIGO — A compimento della linea, Legnago-Rovigo, verrà costruito un tronco da Verona a Legnago. Il progetto è già approvato dal ministero.

ULTIME NOTIZIE

— La Santa Sede ricusa di riconoscere il governo di Serrano: prevedesi che le trattative per la nomina dei vescovi possano troncarsi.

— Secondo la *Gazz. d'It.* sarebbe sbarcato ad Avenza un carico d'armi. Il Prefetto di Massa Carrara ha aperto un'inchiesta per appurare i fatti. Dicesi che sia compromesso un addetto alla capitaneria.

— Lo stesso giornale annunzia che vennero date le disposizioni perchè monsignor Rota, vescovo di Mantova, abbia a scontare la pena di sei giorni di carcere.

— L'onor. Minghetti fu accolto nel suo viaggio assai freddamente. Oggi sarà a Salerno.

Il luogotenente generale Pallavicino assumerà domattina il comando della divisione militare di Napoli.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

Pel 7 Ottobre 1874

Due Casini d'affittare tanto uniti, che separati, vicino alla Barriera a Porta Codalunga ai num. 4466, 4467, 4468.

